

Il rivale

Al premier la Costituzione sta stretta, ma anche Napolitano va spesso oltre i limiti che la Carta gli imporrebbe

■ ■ ■ **MARCELLO PERA***

■ ■ ■ Signor direttore, più il presidente Berlusconi alza i toni più il Presidente Napolitano risponde a tono. E più l'uno parla più l'altro straparla. Quello ad un popolo l'altro ad un altro. Che vuol dire? Che la nostra crisi è ormai drammatica e che sta entrando in una zona assai pericolosa.

I due presidenti sono oltre i limiti della costituzione. Berlusconi ne è insofferente e non manca occasione per dire che l'abito gli sta stretto. A suo dire gli impedisce di governare, gli impone vincoli - dalla magistratura alla Corte costituzionale al parlamento alle regioni -, lo sottopone a percorsi per lui incomprensibili, non gli conferisce poteri adeguati (forse, pensa in cuor suo, i pieni poteri). Tutto questo sistema, per Berlusconi, è incomprensibile, oppure è arcaico, come un canto gregoriano nell'epoca del rock. Il suo ragionamento è elementare: se uno è stato investito dal popolo con un libero voto, a chi altri deve rendere conto? Chi può mettere il naso nella sua azione quando cerca di realizzare il programma su cui ha riscosso il consenso? Per questo Berlusconi è sempre ai limiti della costituzione e talvolta fuori: perché le procedure costituzionali sono per lui liturgie con cui non intende celebrare la messa.

Il presidente Napolitano non è da meno. Anche a lui la costituzione vigente sta assai stretta. Egli pensa che, essendo il presidente e il garante, abbia titolo a disciplinare il gioco, ad orientarlo e dirigerlo verso sbocchi che, lui ritiene, devono essere condivisi o bipartisan o comunque non sbilanciati. Anche il suo ragionamento è elementare: se uno è garante, come può tollerare che il governo ecceda in un senso o in un al-

tro? Come può consentire che non arrivi a compromessi? O che non si fermi davanti alle obiezioni? Solo che, con questa interpretazione del ruolo del garante, invece di arbitrare si gioca. E il presidente Napolitano ha giocato fin dall'inizio. Ha parlato e continua a parlare su ogni tema politico interno o internazionale, si è recato all'estero e ha preso le distanze dal governo italiano, ha convocato ministri, ha chiamato a sé capigruppo, ha scritto lettere (lettere) a questo o quel rappresentante del governo e le ha spedite per conoscenza (per conoscenza) ai presidenti di Camera e Senato, ha bacchettato la maggioranza e talvolta anche l'opposizione. Per questo anche Napolitano è ai limiti e spesso fuori della costituzione: perché egli pensa che, essendo stato eletto presidente di tutti, è compito suo interpretare quella che ritiene la volontà di tutti.

Verrebbe da dire: facciamo entrambi un passo indietro. Oppure: smetta chi ha cominciato per primo. Ma questo è impossibile. Non a causa del temperamento sanguigno dei due protagonisti. È impossibile a causa dello stato della nostra costituzione. È lì che si annida il problema, è quella che alimenta lo scontro. Solo che nessuno lo dice perché la costituzione è diventata un'arma politica e nessuno critica l'arma politica di cui si serve.

A differenza di tutti gli analisti, opinionisti, costituzionalisti, Davide Giacalone qualche giorno fa ha messo il dito sulla piaga. Non ha preso posizione per l'uno o l'altro duellante. Ha criticato il campo, perché è ormai impraticabile. Un esempio macroscopico fra tutti: la costituzione parla il linguaggio del proporzionale, il sistema elettorale quello del maggioritario. Perciò entrano in conflitto, anche se nessuno lo vuole.

CONFLITTO *La Carta parla il linguaggio del proporzionale, il sistema elettorale quello del maggioritario: lo scontro istituzionale nasce da qui*

Se un pezzo della maggioranza eletta si stacca in corso d'opera, che cosa si fa? Si va avanti finché ci sono i numeri, dice la costituzione. No, ci si blocca e si torna alle urne, dice il maggioritario. Da lì nasce il duello che dura da diciassette anni.

Aveva ragione il presidente Scalfaro quando, alla prima crisi in epoca di maggioritario, disse: non importa, datemi pure un altro presidente del consiglio? O aveva ragione il presidente Napolitano quando, in circostanze analoghe, fece capire: no, ci vuole un voto? Quale pretesa consentiva la costituzione, quella del presidente Berlusconi che una volta chiese il voto e stavolta ha chiesto e ottenuto una nuova maggioranza parlamentare, o quella dei presidenti della repubblica, che una volta si contentarono di una nuova maggioranza parlamentare e un'altra volta hanno pensato al voto? Entrambe le pretese? E allora che differenza c'è fra un governo Berlusconi-Scilipoti e un governo D'Alema-Misserville?

Sarebbe bello se i duellanti, anziché scaldare i cuori dei propri fan, riflettessero su questo punto. Potrebbero almeno fare una autocritica: il presidente Berlusconi per non aver mai fatto (o non essere riuscito a fare) le riforme di cui l'Italia avrebbe bisogno; e il presidente Napolitano per non aver mai inviato alle camere un messaggio (un messaggio, non le esternazioni o convocazioni o lettere, che la costituzione non gli consente) sullo stato delle nostre istituzioni, di cui gli Italiani hanno necessità.

Invece no, si va avanti a duellare, l'uno, il presidente del consiglio, contro una costituzione che dovrebbe rispettare, l'altro, il presidente della repubblica, per favorire una politica da cui si dovrebbe astenersi.

* Ex presidente del Senato